



Impegni e speranze nel nuovo anno

Pronti a ripartire



**Don Tullio, il ritorno
dopo 33 anni a Roma**



**Pellegrinaggi, ecco
il programma 2022**



**Le foto di 12 mesi
per l'addio al 2021**



Comunità che riparte

La capacità di (ri)costruire tutti assieme una comunità è la bussola da cui ripartire nel 2022: il messaggio dai rappresentanti delle confessioni cristiane e delle altre religioni in Alto Adige.



Il 2022 si è aperto in duomo a Bolzano con la preghiera dei rappresentanti delle diverse religioni nella Giornata mondiale della pace, promossa da Consulta delle aggregazioni laicali, Katholisches Form e Giardino delle religioni

Nel tema del Messaggio della Giornata della Pace 2022, "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura", il Papa ha individuato tre contesti attuali su cui riflettere e che hanno segnato anche la Giornata celebrata il 1° gennaio in duomo a Bolzano, come da tradizione, nel segno dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Il 2022 si è aperto in Alto Adige con questo importante segno di unità e condivisione tra le religioni che ha visto nel duomo di Bolzano l'accensione con la Luce di Betlemme delle candele portate dai fedeli, tornati poi a casa con questo simbolo luminoso di pace. E come sempre l'anno nuovo si apre con gli auspici dei rappresentanti delle varie religioni e confessioni per l'Alto Adige nei prossimi 12 mesi.

Tre pensieri per il 2022

La parola che il vescovo Ivo Muser affida al 2022 è speranza, formulata in tre pensieri: "Il primo: non c'è speranza senza verità. La verità può far male, ma rende liberi. Perché la speranza non è associabile all'ipocrisia o alla falsità. La verità significa anche riconoscere i nostri limiti, emersi chiaramente attraverso la pandemia. Siamo arrivati al limite della crescita economica, che non può continuare a salire, abbiamo raggiunto il capolinea anche per quel che riguarda l'inquinamento ambientale, che sta assumendo proporzioni insostenibili. Ma c'è un ambito in cui la crescita non conosce confini: è il Bene, l'attenzione per l'altro, la solidarietà, la responsabilità. Un secondo pensiero: quando una

donna aspetta un bambino, diciamo che è in dolce attesa. Vorrei già da ora dare il benvenuto a tutti i bambini che nasceranno in questo anno. È un'attesa dolce perché colma di speranza, non solo per la loro famiglia ma anche per la nostra terra. E un terzo pensiero: a volte anche noi ci troviamo in situazioni senza via d'uscita, nella sfera personale, nelle famiglie, nelle aziende. Ci sono situazioni di dipendenza: alcol, droga o altre. E la speranza in queste situazioni? Per Dio, ogni essere umano ha il suo valore, la sua dignità, il suo futuro. Ed è per questo che nel nuovo anno possiamo contare anche sul fatto che nelle situazioni umanamente disperate c'è sempre Dio che non ci abbandona mai e ci offre ancora una possibilità."

Auguri dalle diverse religioni

L'invito della Chiesa evangelico luterana, rappresentata a Bolzano dal parroco Michael Jäger, alla comunità nel 2022 è quello di un'apertura che ci aiuti "a fidarci di questo Dio che ci accoglie. E che ci incoraggi ad accogliere l'un l'altra." Dalla comunità evangelico luterana quindi l'appello ad essere misericordiosi anche nel nuovo anno: per i più colpiti dalla malattia, per le persone in crisi a causa di questa situazione di emergenza continua. "Siamo invitati ad incontrare Dio nell'altro, a vedere nelle altre persone, anche di altre religioni, i rappresentanti dell'amore di Dio." La raccomandazione di padre Lucian Milasan, parroco della comunità ortodossa rumena di Bolzano: "Teniamo nei nostri cuori la speranza, che è il punto di partenza. E la speranza viene da Dio, che non può essere indifferente alle nostre preghiere, se queste vengono dal cuore." Per il 2022 uno degli impegni centrali è quello "di portare un messaggio di pace, un messaggio che la vita va avanti. Anche se pace oggi è una parola difficile.". A questi auguri si uniscono quelli dei rappresentanti delle altre comunità religiose presenti in Alto Adige: le fedi musulmana, ebraica, bahai, buddista e sikh. Tutti hanno partecipato alla celebrazione della Giornata mondiale della pace e hanno formulato i propositi per il 2022: che sia un anno di pace, speranza, felicità; che il benessere collettivo venga anteposto al proprio; che le religioni possano rispondere con saggezza alla situazione sociale, economica e politica, portando equilibrio nella società; che si affermino i valori della famiglia, nella sua accezione più alta, della condivisione e del rispetto; che non manchino mai il dialogo e la compassione per aiutare le persone sole. Tanti auguri che possono essere sintetizzati nell'auspicio del sindaco di Bolzano Renzo Caramaschi, anch'egli presente in duomo: "Dobbiamo essere capaci di costruire tutti assieme una comunità." Questo il messaggio per il 2022 che parte dal capoluogo, dove oggi vivono 15mila cittadini provenienti da 101 Paesi diversi.



L'accensione delle candele con la Luce della pace di Betlemme, che poi i fedeli hanno portato a casa

30 anni di Luce da Betlemme

La Luce proveniente da Betlemme è giunta in Alto Adige a fine 2021 per la 30.ma volta, consegnata al Brennero agli scout altoatesini di AGESCI e della Südtiroler Pfadfinderschaft dagli scout di Innsbruck. Gli scout altoatesini hanno poi portato la Luce della pace in molte altre parrocchie, dove ha acceso molte candele con cui i fedeli sono tornati a casa. L'idea della Luce di Betlemme è nata nel 1986 negli studi televisivi austriaci di ORF. Da allora, alcuni giorni prima di Natale, un bambino accende una candela dalla fiamma che arde nella Grotta della Natività a Betlemme. Questa Luce viene portata in aereo in Au-

stria e da lì viene distribuita in tutta Europa e oltre, a Natale e oltre, da gruppi scout e da altre associazioni. Dal 1992 la Luce della Pace di Betlemme arriva anche in Alto Adige, dove la sua distribuzione è legata ad un'azione di beneficenza, i cui proponenti supportano progetti del territorio nazionale e internazionale. Quest'anno a beneficiare delle donazioni della campagna saranno tra l'altro due associazioni di volontariato: Comedicus, ex Medicus Comicus, che organizza visite settimanali in tutti gli ospedali e nelle case di riposo di Alto Adige, e l'associazione Ariadne, che si occupa di aiuto nel settore della salute psichica.



La Luce della pace di Betlemme sfila al Brennero con gli scout Agesci e i vescovi di Bolzano-Bressanone Ivo Muser e di Innsbruck Hermann Glettler



Tre pilastri per la pace

L'educazione, il lavoro e il dialogo tra le generazioni sono stati individuati da papa Francesco, nel suo primo discorso dell'anno, come i tre pilastri per una pace duratura.

di Mattia Vicentini

Con questi tre parole (educazione, lavoro, dialogo) al centro di un discorso sulla pace, il Pontefice ci suggerisce che questo termine non significa la semplice assenza di guerra ma è piuttosto una virtù: è la capacità di essere in armonia con se stessi e gli altri, per parafrasare il filosofo Baruch Spinoza. La pace si configura quindi come un impegno costante e quotidiano, che va costruito passo dopo passo fornendo – tra il resto – opportunità e strumenti per una adeguata istruzione, garantendo un'occupazione adeguatamente retribuita e mettendo i giovani al centro dell'edificazione di una società sempre più improntata verso ideali di giustizia.

La pace è il tema a cui la Chiesa ha deciso di dedicare una particolare attenzione il primo giorno dell'anno, fin dal 1968, quando l'allora Pontefice, San Paolo VI, decise di indire la prima Giornata mondiale per la pace. Da allora molte cose sono cambiate, è terminata la guerra del Vietnam, come anche la minaccia nucleare, e la seconda guerra mondiale non è che un ricordo nella memoria collettiva. Eppure l'attenzione che la Chiesa dedica a questo tema, come la sua urgenza nella nostra società, non sono sfumate.

La questione è extra-ecclesiale e al tempo stesso intra-ecclesiale, non è un caso che la nostra Diocesi abbia organizzato in occasione di questa giornata una preghiera bilingue, ecumenica e interreligiosa nel Duomo di Bolzano. È una questione interna alla Chiesa perché il messaggio evangelico è anche parola di riconciliazione, uguaglianza e amore; ma è al tempo stesso una questione esterna alla Chiesa perché riguarda la società nella sua globalità. Qui, nella società, la Chiesa come comunità credente e praticante è chiamata a vivere e annunciare un Vangelo che è parola ed esempio di pace.

Questa giornata ci vuole ricordare che la pace una missione quotidiana che tutti siamo chiamati a vivere e promuovere.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



Come ogni anno, la Luce della pace proveniente da Betlemme è arrivata anche al Brennero, portata dagli scout

Settimana per l'unità dei cristiani

Con tre preghiere ecumeniche a Bolzano, Merano e Bressanone si celebra dal 18 al 25 gennaio la tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che vede riunite assieme le confessioni cristiane (cattolici, protestanti, ortodossi). "Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo" è il titolo, tratto dal Vangelo di Matteo, della Settimana di preghiera 2022. Tre gli appuntamenti in programma:

- martedì, 18 gennaio, alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di **Bressanone**
- giovedì, 20 gennaio, alle 19 nella chiesa parrocchiale S. Nicolò a **Merano**
- venerdì, 21 gennaio, alle ore 20 nella chiesa evangelica di **Bolzano**.

"Mai come in questi tempi difficili sentiamo il bisogno di una luce che vinca le tenebre, e quella luce, come proclamano i cristiani, è stata manifestata in Gesù Cristo", sottolinea il responsabile diocesano per l'ecumenismo, don Gioele Salvaterra. I cristiani in Medio Oriente hanno trovato nella "stella" un'immagine della vocazione cristiana. "La stella era il segno che ha guidato i Magi da luoghi lontani e da diverse culture ver-

so Gesù bambino, e rappresenta un'immagine di come i cristiani si uniscono in comunione tra loro mentre si avvicinano a Cristo", spiega don Salvaterra. Il tema della Settimana vuole dunque essere un invito per i cristiani ad essere un simbolo come la stella, che conduce tutti i popoli verso Cristo, il mezzo attraverso il quale Dio guida tutti i popoli all'unità.

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è disponibile online sul sito della Diocesi al link www.bz-bx.net/it/settimana



Don Gioele Salvaterra, decano a Merano e responsabile diocesano per l'ecumenismo

CPP al lavoro

Buon avvio dei neocostituiti consigli pastorali parrocchiali: l'Ufficio pastorale diocesano ha promosso tre incontri online che hanno avuto grande interesse. Il punto con Giuseppe Ganarini, responsabile parrocchie e comunità.

A novembre è stata ufficializzata la composizione dei nuovi consigli pastorali parrocchiali scaturiti dalle elezioni di ottobre, che resteranno in carica fino al 2026. Entro dicembre si sono poi tenute le sedute costitutive e le elezioni dei singoli presidenti. Nell'ultimo quinquennio sono stati circa 3mila i volontari impegnati nei CPP per il bene della comunità e a sostegno delle attività della parrocchia. In avvio del nuovo periodo di lavoro, l'Ufficio pastorale ha promosso tre incontri online per tutti gli interessati. Ne abbiamo parlato con Giuseppe Ganarini, responsabile parrocchie e comunità.

Quale bilancio si può fare degli incontri online per i componenti dei nuovi CPP?

Gli incontri, che sono stati un momento importante di scambio, hanno visto nelle tre serate la partecipazione di un totale di circa 300 persone. Una prima parte è stata dedicata all'approfondimento di alcuni temi generali, ad esempio i rapporti all'interno della parrocchia dei diversi organi consultivi e direttivi, quali il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio per gli affari economici, e il ruolo della parrocchia stessa nella propria unità pastorale e nella diocesi. La seconda parte era dedicata ad un incontro personale tra i partecipanti e i direttori d'ufficio della Curia diocesana. Erano presenti l'ufficio pastorale, l'ufficio catechistico, l'ufficio matrimonio e famiglia, Missio e il settore caritas e comunità della Caritas diocesana. Nonostante si sia trattato di un incontro virtuale, tramite cioè i nuovi mezzi digitali che negli ultimi due anni abbiamo imparato a conoscere e che sono sempre più entrati a far parte della nostra quotidianità, abbiamo potuto sperimentare assieme un'atmosfera di vera comunione: partecipare ad una videoconferenza, infatti, se da un lato costringe ad una maggior distanza, dall'altro permette agli altri di entrare in una sfera molto

intima della nostra vita, letteralmente nel nostro salotto di casa!

Sono arrivate dai consiglieri domande e osservazioni particolari?

A motivo della diversa formazione ed esperienza dei partecipanti, nonché dei diversi contesti ecclesiali rappresentati (non dobbiamo dimenticare che agli incontri erano presenti persone appartenenti a tutti e tre i gruppi linguistici della diocesi, nonché membri di diversi movimenti e comunità religiose), è difficile indicare un tipo di domande che si sono presentate con maggior frequenza. L'incontro stesso non era incentrato sulla mera trasmissione di informazioni utili a trattare problemi concreti della quotidianità parrocchiale – a tal fine vi sono altri canali comunicativi. Al centro delle tre serate vi erano le persone, la conoscenza reciproca, il sapersi in cammino verso la stessa meta. In fondo, camminare assieme non consiste nell'apprendere e trasmettere informazioni sul percorso da fare, ma nel conoscere coloro con cui si è sulla via.

Quali sono stati i consigli e i suggerimenti ai CPP per iniziare bene il nuovo periodo di lavoro in parrocchia?

I tre incontri si sono aperti con un breve momento di preghiera e riflessione sul mandato dei consigli pastorali parrocchiali. Il direttore dell'ufficio pastorale Reinhard Demetz ricordato come Papa



Giuseppe Ganarini, responsabile parrocchie e comunità nell'Ufficio pastorale diocesano



Partito il lavoro dei volontari dei CPP, per dare ancora più voce alla parrocchia

Francesco ponga l'ascolto dello Spirito Santo al primo posto... Uno Spirito che già ora suscita nelle nostre comunità parrocchiali i carismi necessari alle risposte che le domande del nostro tempo richiedono. Porre al primo posto l'ascolto della Parola di Dio non significa dunque perdere del tempo, da destinarsi ad altre attività più importanti, ma aprire gli occhi alle possibilità e ai carismi che lo Spirito mette a disposizione. Questo è anche il consiglio e l'auspicio rivolto ai nuovi consigli pastorali parrocchiali.

Percorso di formazione ad hoc

Per favorire il lavoro dei nuovi CPP la Diocesi ha promosso anche il "percorso diocesano di formazione", un sistema modulare di offerta formativa per i volontari nelle parrocchie. A seconda del servizio svolto e dei diversi compiti si possono frequentare moduli già programmati ma anche organizzarli nelle parrocchie stesse. L'Accademia Cusanus di Bressanone, attraverso il servizio denominato "formazione nelle parrocchie", le aiuta nella scelta delle offerte formative secondo le esigenze, si incarica di contattare i relatori e del disbrigo delle pratiche amministrative. Il percorso diocesano di formazione si fonda su 5 moduli-base: essere Chiesa oggi, la Parola di Dio, la liturgia, l'annuncio, la carità. Questi moduli di base sono il punto di partenza per costruire poi diversi percorsi formativi a seconda dell'ambito nel quale una persona svolge il suo servizio.

Bentornato, don Tullio

Incaricato nella Segreteria di Stato vaticana, direttore della Casa Santa Marta, responsabile dell'Ufficio Obolo di San Pietro: conclusi 33 anni di significativo servizio a Roma, don Tullio Poli è tornato a Bressanone. Uno sguardo al cammino percorso e a quello che inizia ora.

Dopo 33 anni di servizio nella Segreteria vaticana a Roma, compiuti i 70 di età don Tullio Poli è rientrato nella Diocesi di origine per stabilirsi a Bressanone. Il 12 dicembre scorso il vescovo Ivo Muser lo ha nominato canonico del Capitolo della Cattedrale di Bressanone. Don Tullio Poli sarà ora a disposizione in particolare per curare il ministero della confessione, l'accompagnamento spirituale e il sostegno alle parrocchie. In questa intervista ci parla della sua lunga esperienza nella Santa Sede e dei legami (mai interrotti) con la Chiesa altoatesina.

Don Tullio Poli, con quali sentimenti ha lasciato Roma dopo tanti anni trascorsi in Vaticano?

Direi, certo con profonda gratitudine, verso Dio e verso i superiori. Gratitudine per aver potuto servire per un periodo consistente della mia vita sacerdotale – più di trentatré anni – la Santa Sede, dove ho sentito, per così dire, battere il

cuore della Chiesa universale. E gratitudine per una esperienza ricca e varia: ho lavorato dal 1988 al 2004 nella seconda Sezione della Segreteria di Stato, per i Rapporti con gli Stati, seguendo diversi settori, e dal 2005 al 2021 nella Prima Sezione, come responsabile dell'Ufficio Obolo di San Pietro. Senza contare i tre anni, dal 1988 al 1991, vissuti con gli studenti universitari di Villa Nazareth, i circa due anni, dal 2002 all'inizio del 2005, di impegno come direttore della Casa Santa Marta, come pure i quasi trent'anni, dal 1990 al 2020 con una breve interruzione, di insegnamento della Teologia Spirituale per la Diocesi di Civita Castellana. Tutto ciò ha significato molti contatti, umani e professionali.

In questi anni ha mantenuto i contatti con la Diocesi di Bolzano-Bressanone?

Certo, vivere lontano a lungo ha le sue conseguenze. In questo tempo, però, ho mantenuto contatti con alcuni sacerdoti della Diocesi che conoscevo e che incon-

travo specie durante le vacanze estive. Quanto agli avvenimenti della vita diocesana, il Vescovo Mons. Wilhelm Egger, venuto una volta a visitarmi nel mio ufficio nel Palazzo Apostolico, vedendo che disponevo di un buon collegamento internet, fece sì che mi venissero inviati in posta elettronica tutti i comunicati dell'Ufficio comunicazioni sociali, che ricevo tuttora. Infine, ma certo non ultima cosa per importanza, ho sempre curato, salvo gli ultimi anni segnati dalla pandemia, la partecipazione alla Messa Crismale del Giovedì Santo. Tornato in Diocesi, conto di conoscere meglio i confratelli ordinati sacerdoti negli anni in cui sono stato via, come pure di vedere nella pratica gli sviluppi che ha avuto la vita pastorale delle parrocchie.

Come si immagina questa nuova fase della sua esperienza umana e sacerdotale?

Non ho un programma mio: piuttosto, spero di servire la vita della Chiesa lo-



Nel Duomo di Bressanone il vescovo Muser ha introdotto don Poli come nuovo canonico del Capitolo della Cattedrale



Un'immagine di qualche anno fa che testimonia il legame con la Diocesi di origine: don Poli con lo scomparso vescovo Karl Golser a un incontro nell'Accademia Cusano a Bressanone

cale come e dove lo Spirito Santo, che si manifesta anche attraverso i superiori, mi farà capire. Portando, certo, ciò che è maturato in me nel corso degli anni: curare in particolare il ministero della confessione e favorire lo sviluppo, nelle persone, della preghiera personale, in particolare dell'adorazione, cui del resto anche Papa Francesco spesso esorta.

Tornando al suo pluriennale incarico in Vaticano: qual è la peculiarità e l'importanza dell'Obolo di San Pietro rispetto ad altre forme di solidarietà?

I campi per fare il bene, come pure le raccolte fondi, sono certamente ampi e vari: presso la stessa Santa Sede esistono diverse entità, tra cui, ad es., le Pontificie Opere Missionarie, quanto si fa per la Terra Santa, l'Elemosineria Apostolica con il suo aiuto immediato ai poveri, ed altro. La particolarità dell'Obolo di San Pietro è di essere un aiuto messo a libera disposizione del Papa, che lo può destinare alle finalità che egli ritiene di volta in volta più importanti o urgenti. Per gran parte, esso va a sostenere le attività della Chiesa universale, come la Curia Romana e le Rappresentanze Pontificie, che, del resto, sono al servizio delle Chiese locali; oltre a ciò, esso è impiegato per soccorrere popolazioni colpite da calamità naturali o da conflitti, come pure migranti e altre necessità che fanno appello alla carità dei cristiani. Infatti il Santo Padre, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa sia delle necessità di evangelizzazione (spirituali, educative, di giustizia, di comunicazione, di carità politica, di attività diplomatica...) sia delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a Vescovi o diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi, ecc.). Donare all'Obolo di San Pietro è partecipare alle sollecitudini apostoliche e caritative del Successore di Pietro. Come ha detto una volta Papa Benedetto XVI ai soci del Circolo San Pietro, offrire all'Obolo di San Pietro è un gesto che ha valore non soltanto pratico, ma anche fortemente simbolico: è un segno di comunione col Papa e di attenzione alle necessità dei fratelli.

C'è qualche progetto finanziato tramite l'Obolo in questi decenni che Lei ricorda in modo particolare?

Premetto che l'Ufficio Obolo di San Pietro non si occupa di progetti da finanziare, che vengono decisi molto spesso dal Santo Padre in persona. Un progetto, voluto da Papa Francesco e finanziato con fondi dell'Obolo di San Pietro, che mi ricordo in particolare, è il reparto pediatrico dell'ospedale di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. L'opera è nata in seguito al viaggio apostolico in Africa, che ha dato inizio nel 2015 al Giubileo della Misericordia, ed è stata organizzata e seguita dall'Ospedale Bambino Gesù, l'ospedale pediatrico della Santa

Sede. L'importanza del progetto è data anche dal fatto che si tratta dell'unico centro pediatrico di quel Paese, molto povero e tormentato dalla guerra civile. Un altro intervento che vorrei ricordare è un'importante somma impiegata per aiutare i profughi che, venendo da diversi Paesi dell'America Latina, si erano ammassati alla frontiera con gli Stati Uniti, nel tentativo di passarla: un intervento umanitario che ha dovuto scontrarsi anche con vive forme di protesta, da parte di persone che non erano d'accordo. In entrambi i casi, si tratta di autentiche testimonianze della cura con cui Papa Francesco segue con attenzione i più bisognosi.



Commiato dai fedeli romani: don Tullio Poli a conclusione della Messa in cui ha salutato la parrocchia di Santa Rita nel quartiere romano di Casalotti, dove si è recato la domenica dal 1997 fino a quando è tornato in Alto Adige.

Oltre trent'anni in Vaticano

Don Tullio Poli, nato a Brescia nel 1951 e approdato in gioventù a Trento, dove il padre si era trasferito per motivi di lavoro, ha compiuto il percorso verso l'ordinazione sacerdotale negli anni Settanta nella neoistituita diocesi di Bolzano-Bressanone. È stato ordinato sacerdote dal vescovo Gargitter a Bressanone nel giugno 1977 (assieme a don Jimmy Baldo, parroco di Tre Santi) e ha poi svolto il servizio di cooperatore a Bolzano nella parrocchia di Regina Pacis e a Millan. Dal 1988 è stato incaricato nella Segreteria di

Stato vaticana a Roma chiamato dal cardinale Achille Silvestrini, diplomatico di primo piano che necessitava di un sacerdote che conoscesse il tedesco. In Vaticano don Poli ha lavorato prima nell'ambito dei rapporti con gli Stati e dal 2005 quale Direttore dell'Ufficio Obolo di San Pietro, operativo presso la stessa Segreteria di Stato. In tutti questi anni ha mantenuto contatti costanti con la Chiesa altoatesina, partecipando tra l'altro alla Messa del Crisma nella Settimana Santa con i confratelli sacerdoti diocesani.

È successo nel 2021/1

Abbiamo scelto otto immagini significative della vita ecclesiale nella diocesi di Bolzano-Bressanone, ricca di momenti importanti anche in un 2021 ancora segnato dal Covid.

Sabiona, dopo 336 anni l'addio delle suore



A fine novembre le ultime due suore benedettine hanno lasciato lo storico monastero di Sabiona sopra Chiusa dopo una presenza durata 336 anni. Sabiona ha accolto 550 suore, ma con la crisi delle vocazioni ne erano rimaste due, impossibilitate a continuare nel grande complesso. Suor Ancilla Hohenegger, undicesima e ultima badessa, ha affidato al vescovo le chiavi del monastero. Contatti e colloqui per mantenere Sabiona come luogo spirituale e meditativo sono in corso, nel frattempo la Diocesi si occupa di cura, manutenzione e gestione dell'areale.

Padre Markus, festa per il nuovo sacerdote



Nella chiesa di Santa Croce a Lana il 29 giugno il vescovo Ivo Muser ha ordinato sacerdote Markus Mur, 41 anni, originario di Longomoso sul Renon e religioso dell'Ordine teutonico. L'ordinazione sacerdotale di padre Markus, prevista nel 2020, era stata rinviata a causa della pandemia. Il neosacerdote ha 41 anni e ha lavorato per 11 anni come contabile in banca prima di rispondere alla vocazione sacerdotale. Ora è cooperatore nella parrocchia di Sarentino.

Eletti i nuovi CCP fino al 2026



A mezzo secolo dalla prima volta (era il 1972), domenica 24 ottobre si sono svolte le elezioni dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali. Nelle parrocchie hanno votato i battezzati della comunità che il giorno delle elezioni avevano compiuto i 16 anni. Non è risultato facile trovare candidati ovunque e infatti in diverse parrocchie non è stato necessario procedere al voto perchè il numero dei candidati al nuovo CCP non superava la soglia minima richiesta. A novembre i nuovi Consigli parrocchiali sono stati insediati e hanno avviato il lavoro dei prossimi cinque anni.

Covid, la visita a malati e sanitari



La 29.ma Giornata mondiale del malato, l'11 febbraio 2021, è stata speciale: in piena pandemia il vescovo Muser ha celebrato una liturgia della Parola nell'ospedale di Bressanone e ha incontrato il personale sanitario. Poi il vescovo ha fatto visita ad alcuni reparti compreso quelli in cui erano ricoverati i pazienti colpiti dal Covid, accompagnato dal primario Othmar Bernhart e con tutte le protezioni anticontagio necessarie. A seguire monsignor Muser ha visitato anche il reparto di Terapia intensiva. Due momenti davvero particolari.

È successo nel 2021/2

Nuova vita in Seminario, impegni diretti per tutelare ambiente e clima, un altro Sinodo: anche questo nel vecchio anno.

Arrivati i seminaristi da Asia e Africa



A metà aprile la comunità del Seminario di Bressanone ha accolto dodici nuovi candidati al sacerdozio: 10 provenienti dalla Tanzania e 2 dall'India. Il progetto, varato dalla Chiesa altoatesina d'intesa con le diocesi di origine, prevede che dopo la conclusione degli studi e l'ordinazione sacerdotale i giovani svolgano il servizio di cooperatori in varie parrocchie altoatesine per cinque anni, prima di rientrare nel Paese di origine. Dall'autunno nel fine settimana i seminaristi hanno iniziato anche la pratica del servizio pastorale nelle singole parrocchie della diocesi.

Via alla fase diocesana del Sinodo dei vescovi



Due appuntamenti pubblici hanno avviato a novembre la fase diocesana del Sinodo dei vescovi 2021-2023, che ha per tema "Chiesa sinodale. Comunione. Partecipazione. Missione": il primo appuntamento in presenza all'Accademia Cusano di Bressanone, il secondo online. I lavori si sono svolti in gruppi di lavoro, composti da religiosi e laici, sulla base delle tematiche poste dal Sinodo, tra cui: cosa si intende con noi nella Chiesa? Come partecipiamo al dibattito sociale, ecologico e politico? Quale è la nostra corresponsabilità nella missione? Il dibattito riprende nella primavera 2022.

Auguri a Ivo Muser vescovo da 10 anni



Due momenti di festa a Bressanone per ricordare il decimo anniversario dell'ordinazione episcopale di Ivo Muser, alla guida della Chiesa altoatesina dal 9 ottobre 2011. La ricorrenza è stata ripercorsa, esattamente 10 anni dopo, dapprima con una celebrazione molto partecipata in duomo, a seguire c'è stata la cerimonia nell'antica biblioteca del Seminario. I principali relatori della giornata sono stati da Trento l'arcivescovo Lauro Tisi e l'arcivescovo emerito Luigi Bressan.

Alleanza per il clima c'è anche la Diocesi



Impegnata da anni con misure a salvaguardia del Creato, la diocesi di Bolzano-Bressanone ha compiuto un ulteriore passo: con un atto formale il 31 agosto, prima in Italia, ha aderito all'Alleanza europea per il clima. La Diocesi ha elaborato le linee guida per un rapporto responsabile con il Creato, una sorta di bussola nei vari campi dell'attività diocesana. Sette le tematiche: energia, habitat e stile di vita, ecologico ed equo, pubbliche relazioni, formazione e aggiornamento, mobilità, referente diocesano per l'ambiente.

Religione, ma anche etica

In Alto Adige su oltre 74mila studenti delle scuole di ogni ordine e grado di tutti e tre i gruppi linguistici circa il 12%, ovvero oltre 8.600 ragazze e ragazzi, non frequentano le ore di insegnamento di religione. La percentuale maggiore si registra nelle scuole di lingua italiana con un 18%, mentre in quelle di lingua tedesca è del 9,8% e nelle scuole ladine del 3,3%. La percentuale maggiore di abbandono dell'insegnamento della religione si registra nelle scuole superiori con una percentuale di oltre il 16%, che corrisponde a oltre 3.200 ragazze e ragazzi. Quale offerta alternativa obbligatoria per il futuro la Provincia pensa all'introduzione dell'insegnamento dell'etica, ma eventualmente non prima dell'anno scolastico 2023/2024. È necessaria, infatti, una modifica alla legge provinciale 5/2008, e quindi la strutturazione di adeguati modelli d'insegnamento per i singoli gradi scolastici, oltre al via libera del Miur, il Ministero dell'istruzione. I progetti pilota in corso attualmente nei circoli didattici a Bolzano e Merano potranno servire quale riferimento.

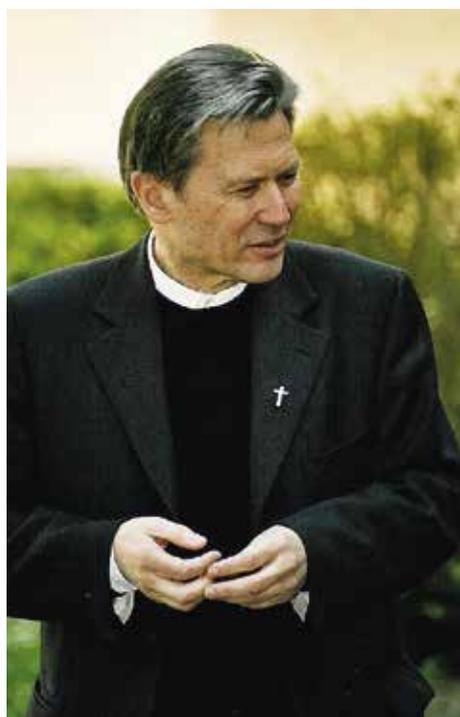
È questa l'intenzione della Giunta provinciale, annunciata a dicembre dall'assessore alla scuola in lingua tedesca Philipp Achammer. "L'introduzione dell'insegnamento di etica quale offerta alternativa obbligatoria rispetto all'insegnamento di religione garantirebbe a tutti gli studenti la frequenza del medesimo numero di ore d'insegnamento e farebbe chiarezza nell'attuale gestione", ha fatto presente l'assessore Achammer. Attualmente, infatti, le norme vigenti consentono varie opzioni: lo svolgimento di attività autonome degli alunni sotto il controllo di un insegnante, offerte istruttive accessorie, ma anche l'assenza da scuola nelle ore di religione. Con l'intro-



Tra due anni la Provincia punta a introdurre etica come materia di insegnamento

duzione dell'insegnamento obbligatorio di etica, in alternativa a quello di religione, a livello provinciale si intende fornire alle ragazze e ai ragazzi una formazione religiosa-etica-filosofica e trasmettere loro valori quali la consapevolezza della propria identità e cultura, la tolleranza e il rispetto, al fine di sviluppare la responsabilità sociale e favorire la convivenza.

Ricordo di Golser: vicini alla malattia



Il vescovo diocesano Karl Golser, scomparso 5 anni fa a 73 anni

Cinque anni fa, la notte di Natale del 2016, si spegneva a 73 anni Karl Golser. Era stato ordinato vescovo della Diocesi di Bolzano-Bressanone nel marzo 2009 e nel luglio 2011 papa Ratzinger aveva accolto la sua rinuncia al governo pastorale causa malattia, una rara e atipica forma della sindrome di Parkinson. Nella Messa celebrata oggi in Duomo a Bressanone nel quinto anniversario della scomparsa, il suo successore Ivo Muser ha ricordato un tema che stava molto a cuore al teologo morale Golser, ancor più sentito negli ultimi e difficili anni: **la cura delle persone malate e l'assistenza nel fine vita**. "È un tema sul quale la pandemia ci ha reso ancor più consapevoli, ma è anche un argomento che ha assunto una dimensione completamente nuova attraverso i dibattiti sull'eutanasia e il suicidio assistito", ha detto il vescovo Muser.

Nell'omelia il vescovo ha ribadito che su questi temi "dobbiamo **scegliere la direzione della vita**. Vorrei che come Chiesa assumessimo una posizione chiara, anche politicamente ma non solo. Ma soprattutto scegliendo incondizionatamente di portare vicinanza. Nessun essere umano va lasciato solo, nessun grido di aiuto deve restare inascoltato." Il compito come cristiani, ha proseguito Muser, "è **testimoniare la vicinanza** e l'amore di Dio, sfruttando tutte le possibilità per alleviare la sofferenza fisica e psichica, avvalendoci di ogni possibile modo per includere socialmente le persone e per accompagnarle spiritualmente. Ma anche – ha chiarito il vescovo – **accettando i limiti della medicina**: ciò vuol dire non sottoporre nessuno a terapie non volute, vuol dire interrompere o desistere se un trattamento non raggiunge più il suo scopo."

Diocesi e carabinieri contro le truffe



La presentazione dell'iniziativa con i carabinieri, il vicario generale e i decani di Bolzano

Anziani vittime di truffe: il fenomeno è in aumento e così i carabinieri chiedono aiuto anche alla diocesi di Bolzano-Bressanone. Con la diffusione tra i fedeli di un piccolo vademecum bilingue, di facile lettura, le parrocchie vengono coinvolte nell'informazione e nella prevenzione. Il nuovo progetto dell'Arma per contrastare il problema delle truffe è stato sviluppato con l'aiuto della Diocesi di Bolzano-Bressanone e presentato a fine dicembre nel Centro pastorale a Bolzano.

Si stima che circa l'80% delle truffe non vengano denunciate e anche in Alto Adige soprattutto gli anziani che ne rimangono vittima sono sempre di più: via computer, con falsi messaggi sul telefonino o con visite porta a porta di falsi tecnici o funzionari. L'Arma dei carabinieri ha 80 presidi nel territorio altoatesino e ha una buona capacità di arrivare ai cittadini, ma questi ultimi difficilmente vanno in caserma se non hanno un problema da risolvere. Al contrario moltissimi frequentano le oltre 280 parrocchie della

Diocesi di Bolzano-Bressanone e i parroci costituiscono indubbiamente uno straordinario mezzo di comunicazione nei confronti della cittadinanza. Da qui è nata l'idea di sinergia tra le due istituzioni, nella convinzione che lavorando congiuntamente si possano raggiungere il massimo numero di concittadini.

I carabinieri hanno quindi deciso di rivolgersi anche alla Diocesi e alle parrocchie per fare prevenzione. La guida con i preziosi consigli è stata illustrata dal comandante della Compagnia di Bolzano, il capitano Gennaro De Gabriele, presenti anche il vicario generale Eugen Runggaldier e i decani di Bolzano Bernhard Holzer e Mario Gretter. Il documento illustra i casi più comuni di truffa e gli accorgimenti più immediati per non cadere vittima. I consigli dei carabinieri richiamano al buonsenso dei cittadini. In particolare: non fidatevi di nessuno che vi chiede soldi, specie in contanti, non fidatevi di offerte telematiche apparentemente vantaggiose, non fate entrare in casa sconosciuti, anche se si presentano come avvocati o come operai venuti a fare controlli o manutenzione in casa. Nel dubbio, meglio una telefonata al 112.

5000 Sternsinger, 100 progetti

La pandemia non ferma nel periodo a cavallo del nuovo anno gli oltre 5mila Sternsinger, i Cantori della stella, che come da tradizione – dal lontano 1958 – tra Natale e l'Epifania girano di casa in casa in Alto Adige a raccogliere offerte per progetti a favore di bambini in difficoltà. Anche in questo secondo anno segnato dalle limitazioni causa Covid l'iniziativa degli Sternsinger è stata ammessa nel rispetto di determinate misure: bambini e ragazzi hanno dovuto indossare la mascherina, mantenere il distanziamento sociale, fermarsi sull'uscio di casa. Le offerte raccolte nell'azione 2022 serviranno a finanziare 100 progetti di aiuto e sviluppo per i bambini in varie parti del mondo, aiuti ancora più urgenti alla luce della pandemia. L'azione 2021 degli Sternsinger ha fruttato oltre 1,1 milioni di euro.

Anche per l'azione 2022, poiché non è possibile presentare singolarmente tutti i progetti di aiuto, i giovani cattolici

della Jungschar, in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano, scelgono ogni anno uno o due progetti da illustrare. Quest'anno in primo piano c'è la Romania con la città di Sighet, dove molte famiglie lottano contro la povertà. Due comunità religiose cattoliche lavorano a Sighet per aiutare i bambi-

ni di tutte le confessioni. Al termine della raccolta fondi, appuntamento a **sabato 8 gennaio alle 14** in duomo a Bolzano, dove si svolge il tradizionale incontro liturgico con il vescovo Muser per ringraziare gli Sternsinger e i loro accompagnatori del loro inestimabile impegno gratuito.



Anche quest'anno gli Sternsinger raccolgono fondi per aiutare i coetanei meno fortunati

Tornano i pellegrinaggi

Dopo due anni difficili a causa del Covid, si spera di poter ritornare ai pellegrinaggi "reali". Nel 2020 sono nati per necessità i "pellegrinaggi digitali" su facebook, un progetto che l'Ufficio diocesano pellegrinaggi ha mantenuto e ampliato. Ci sono stati picchi di più di 500 persone interessate. Ma nel 2022 si torna a viaggiare, con la preferenza per gli spostamenti in pullman, che permettono una pianificazione più flessibile. Resta ovviamente confermato il volo per la Terra Santa, rimasta chiusa nel 2021 causa pandemia. E si ricorda che partecipare ai pellegrinaggi è possibile soltanto presentando il Green Pass.

I pellegrinaggi in pullman sono 12: si inizia in marzo in Alsazia e si chiude a dicembre a Salisburgo con i canti dell'Avvento. Oltre alla destinazione consuete ci sono anche nuove



Santiago de Compostela, meta del pellegrinaggio diocesano 2022 con il vescovo

mete e pellegrinaggi che non è stato possibile realizzare negli ultimi due anni, tra cui Ungheria, Cipro e Malta. Ma anche Roma, Assisi, la Sicilia, Napoli, Fatima, Copenhagen e

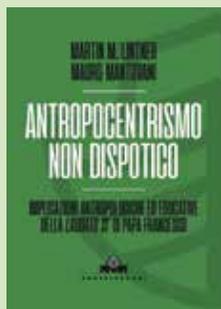
Amburgo. Con il vescovo Ivo Muser i pellegrini potranno recarsi a Santiago de Compostela (29 agosto-1 settembre) e percorrere un tratto del Cammino a piedi.

Il programma diocesano 2022 prevede anche un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo (21-24 settembre), dove i pellegrini potranno celebrare la memoria liturgica di San Pio da Pietrelcina. Per chi ama i pellegrinaggi a piedi il programma offre il Camino del Norte in Spagna, che si snoda per lunghi tratti lungo la costa nord della Spagna, e un pellegrinaggio nelle montagne dell'Alto Adige.

I moduli di iscrizione e il calendario completo con i dettagli dei pellegrinaggi diocesani previsti nel 2022, coronavirus e limitazioni degli spostamenti permettendo, sono online al link <https://www.bz-bx.net/it/pellegrinaggi>

Libro del mese

Lintner, Mantovani:
"Antropocentrismo non dispotico. Implicazioni antropologiche ed educative della Laudato Sí di Papa Francesco", Castelvecchi, 2021, pp.79.



«Ascoltare il grido della terra quanto il grido dei poveri richiede di integrare le esigenze di giustizia sociale con le esigenze della tutela della

biodiversità e degli ecosistemi», con questa breve frase è sintetizzabile l'emergenza da cui nasce il nuovo libro scritto a quattro mani da Martin Lintner, professore ordinario di teologia morale allo Studio Teologico Accademico di Bressanone e Mauro Manto-

vani, decano della Facoltà di filosofia dell'Università Pontificia Salesiana. Il volume ha come obiettivo l'evidenziare il legame tra la cura dell'ambiente e la cura dell'uomo alla luce dell'enciclica Laudato Sí di Papa Francesco.

Il primo capitolo, curato dal teologo sudtirolese, parte dalla constatazione che l'uomo contemporaneo ragiona attraverso un paradigma tecnocratico: non si considera come una parte della natura e vede quest'ultima come una realtà da dominare. Noi percepiamo il mondo come un estraneo, sottomesso alle nostre esigenze e ai nostri bisogni. Le conseguenze di questa concezione possono essere gravi: non parliamo solo di una "pericolosa" idea di uomo, ma anche di rischi per l'ambiente come la distruzione di interi ecosistemi, il surriscaldamento globale e più in generale la compromissione dell'intero pianeta.

A questa visione, problematica per entrambi, si contrappone la prospettiva di una antropologia non dispotica, come proposta dall'attuale Pontefice nella Laudato Sí. Nel testo emerge come il futuro del pianeta e il destino dell'uomo siano legati. A partire da questa osservazione vengono individuati tre elementi centrali per una sana relazione tra i due: tutti gli esseri viventi hanno un valore intrinseco, la cura per gli ecosistemi e il principio di interconnessione.

Il secondo capitolo, scritto da Mantovani, indaga invece la relazione tra il nuovo umanesimo proposto dal Pontefice nella sua enciclica e il carisma salesiano, mostrandone non solo il legame ma anche come l'uno possa aiutare a comprendere e far fruttificare l'altro.

Mattia Vicentini



Onnipresente, con tenerezza

Dio come autentica vicinanza in tutta la nostra esistenza umana, tanto più celebrata nel periodo natalizio: la riflessione mensile per approfondire gli aspetti legati al tema annuale diocesano 2021/22 "Sulla tua Parola: vicini e assieme".

di Johanna Brunner

La vista di un neonato mi commuove sempre e di nuovo: la tenerezza, il suo essere indifeso, un piccolo essere umano che dipende completamente da altre persone che se ne prendono cura. Se queste persone e questo prendersi cura non esistono, per il piccolo diventa molto rapidamente una questione di vita o di morte. E ogni anno sono sopraffatta dal pensiero che Dio entra nel mondo nello stesso modo: tenero, impotente, bisognoso di protezione e cura. Questo non corrisponde affatto all'immagine del Dio "onnipotente" che ricordo dalle lezioni di religione dei miei primi anni di scuola: un Dio che appare con potenza e forza e che, in casi estremi, non sembra rifuggire da dure punizioni come piaghe e distruzione. La mia immagine



Il logo del tema pastorale annuale: vicini e assieme

di Dio è cambiata molto nel corso degli anni e non voglio più credere in nessun altro Dio se non in quello che vuole essere vicino a noi, non invadente ma tenero, non onnipotente ma nella potenza dell'amore. Un Dio che - soprattutto nell'evento natalizio - non solo si fa un po' umano, ma in quanto Dio condivide con noi il nostro essere umano, anche nell'impotenza. È un Dio che - come lo descrive la teologa americana Catherine Keller - rinuncia alla sua onnipotenza in favore di una "onnipresenza", un'autentica vicinanza in tutta la nostra esistenza umana. La vicinanza diventa possibile dove deponiamo le nostre armi, dove non siamo più concentrati sulla difesa e il rifiuto, ma ci incontriamo alla pari. La

vicinanza diventa possibile dove si permette all'umanità di essere tale, dove si riconosce il bisogno e si conserva la dignità. La vicinanza diventa possibile dove c'è rispetto e comprensione, dove le persone si ascoltano a vicenda, dove si incontrano nelle loro preoccupazioni e condividono le loro gioie. "Dio è amore", così dice la Prima Lettera di Giovanni, e vorrei dire che è una delle professioni di fede più brevi che abbiamo. Nel periodo del Natale possiamo festeggiare e rassicurarci proprio su questo: Dio è amore, in lui non c'è nessun "ma", nessuna minaccia subliminale. Viene a noi indifeso, si affida a noi, si consegna a noi. Vorrei che potessimo celebrarlo con gioia e gratitudine come individui, ma soprattutto come Chiesa: Natale, la festa della vicinanza infinita e incondizionata di Dio a tutte le persone!

Johanna Brunner è la Direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia

Cuoricini per gli ospedali

"Un piccolo cuore...da tanti cuori!" è il motto della singolare iniziativa lanciata da Diocesi e Caritas per la Giornata mondiale del malato 2022, che si celebra l'11 febbraio: l'azione propone di realizzare tanti cuoricini per i malati ricoverati in ospedale. L'invito è rivolto a tutti: gruppi parrocchiali, famiglie, bambini, giovani, anziani. I piccoli cuori possono essere preparati con qualsiasi materiale e tecnica, l'importante è che non risultino troppo pesanti. Dev'essere un piccolo segno.

I cuoricini possono essere poi consegnati a Bolzano (Ufficio pastorale in piazza Duomo 2) o agli Uffici Caritas



Per l'11 febbraio, Giornata del malato, regaliamo un cuoricino ai pazienti negli ospedali

di Merano (via Galilei 84), Bressanone (via Stazione 27/a) e Brunico (via Paul von Sternbach 6). Si chiede di consegnare i cuoricini preferibilmente entro lunedì 7 febbraio, in modo da poter essere puntualmente recapitati negli ospedali altoatesini. Nella Giornata del malato, venerdì 11 febbraio, gli assistenti spirituali in

ospedale consegneranno infatti i cuoricini ai pazienti nei nosocomi come gesto di ricordo e di amicizia. Si ricordano infine le regole d'igiene da osservare anche nel realizzare i lavoretti: lavarsi spesso le mani e usare il gel disinfettante, consegnare i cuoricini in un recipiente chiuso.



Vaccinati dalla vita

Siamo pronti ad affrontare le sfide e i rischi che un vero amore alla vita richiede? Solo in questo caso potremmo dirci vaccinati davvero. In nome di una vera passione per la vita, avremmo infatti imparato a fare i conti in modo corretto con la sofferenza.

di Dario Fridel

Io sono cresciuto nella convinzione che il rischio di pandemia fosse ormai esperienza d'altri tempi. L'essere vaccinato aveva quindi assunto un significato meno materiale ed oggettivo e molto più una valenza personale. "Quella è ormai una persona vaccinata" voleva dire che aveva già superato tante prove e che quindi si era irrobustita a sufficienza per affrontare le nuove sfide e i nuovi imprevisti. Data la sua esperienza le prove che ancora la aspettano non lo avrebbero schiacciato, ma sarebbero state occasione per maturare ulteriormente; trasformandole quindi in opportunità di crescita sia individuali che collettive.

Per vedere se siamo davvero vaccinati dovremmo allora verificare se stiamo attraversando questa pandemia con un corretto rapporto verso la sofferenza nostra e collettiva, accettando come necessarie le rinunce e sacrifici che essa comporta. Chi non è riuscito a fare di necessità virtù si trova inevitabilmente a fare i conti con le derive sadiche o masochistiche che un rapporto sbagliato con il soffrire comporta. Penso a quanti si sono atteggiati a vittime di un destino malevolo, o di una scienza e di una politica inadeguate. Il loro conseguente sfogo ha probabilmente alimentato un linguaggio tendente alla lagna. Ed essa inevitabilmente, finisce col seminare mal umore, pessimismo, vittimismo.

Non cedere al pessimismo

Rispetto ad altri tempi mi sembra che molti credenti abbiano rinunciato a prendersela con una immagine erronea di un Dio che punisce e minaccia; o a illudersi che Lui possa risolverci i problemi con i miracoli. Mi sembra si sia piuttosto iniziato a interrogarlo, e a interrogarsi davanti a Lui, sul senso del vivere, e ad avvertire l'importanza di affinare la propria sensibilità verso la vita intesa come dono. Questo comporterebbe l'uscita da orizzonti ristretti,



Guardare con speranza e responsabilità al futuro e avere passione per la vita, che porta a una maggiore umanità: un bell'augurio per il 2022

ti, apertura alla sofferenza universale, un rinnovato senso di responsabilità. Quanti sono riusciti a fare questa svolta hanno senz'altro iniziato a liberarsi dalla mistica del sacrificio che in passato aveva impregnato la sensibilità di molti, abbandonando finalmente la convinzione che il sacrificio avesse un valore in se stesso. Una persona ben orientata alla vita sa infatti fare i sacrifici che l'amore ad essa comporta, ma sa anche ribellarsi ai sacrifici inutili, improduttivi, imposti dal gusto sadico di qualcuno. Ben altra cosa da un morboso amore alla sofferenza è stato allora anche l'allenarsi a non cedere al pessimismo dilagante e imparare a coltivare una speranza che sa scommettere sui tempi lunghi, spezzando con ciò gli schemi consumistici. Sono tanti infatti i ripensamenti necessari perché la nuova umanità che sta emergendo da questo travaglio sappia vivere entro gli orizzonti mondiali di solidarietà che una uscita dignitosa dalla pandemia comporterebbe.

Visto che siamo ancora nel tempo impregnato dal clima natalizio e dal bi-

sogno di ricominciare il nuovo anno con i migliori auspici, mi piace allora rifarmi a Gesù che, proprio perché riscoperto in questi ultimi tempi per la sua pienezza umana, riesce finalmente ad essere un riferimento prezioso e significativo anche al di là degli orizzonti religiosi: un Gesù che appartiene alla terra, alla storia, all'umanità intera. Egli infatti ancora ci insegna che c'è un sacrificio di sé che è segno di amore e di dono. Esso riesce ad evitare le derive distruttive o autodistruttive di un rapporto sbagliato con la sofferenza. La passione per la vita porta a protendere verso la pienezza della nostra umanità; così umana da essere sconfinata: senza confini per l'appunto. In Gesù infatti c'era una umanità che includeva tutti e non escludeva nessuno. E il tendere alla pienezza della propria umanità è il migliore modo per far trasparire - come ha fatto Gesù in modo eccellente - il nostro spessore divino. Un bell'auspicio ed un ottimo augurio.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



Dalla tutela alla corresponsabilità

2022: ricorrono i 50 anni del secondo Statuto di autonomia e i 30 dalla chiusura della vertenza altoatesina davanti all'ONU. L'approdo a una visione di responsabilità comune, come sottolineato anche dal Sinodo diocesano.

di Paolo Valente

Se c'è qualcosa di buono in questi due anni di pandemia è l'opportunità che questo tempo ci offre di riflettere su chi siamo, qual è il nostro orizzonte, quali i nostri obiettivi, come ci organizziamo per raggiungerli e tanto altro. Ciò vale anche per l'autonomia altoatesina che, nella sua versione "nuova", compie cinquant'anni. Il cosiddetto "secondo" Statuto di autonomia entrò definitivamente in vigore nel 1972.

La storia dell'autonomia di questa regione (il Tirolo nelle sue varie articolazioni storiche) è molto antica. Nato da lotte di potere e guerre tra conti e principi-vescovi, il Tirolo rivendicò da sempre diritti particolari in cambio della fedeltà all'impero, alla dinastia, allo stato. Ad inizio Ottocento ci si ribellò al potere bavarese che cancellava vecchie tradizioni e razionalizzava le leggi sull'onda dell'Illuminismo e del Giuseppinismo. A fine secolo fu il cosiddetto "Tirolo italiano" a rivendicare invano una forma di autonomia. Nel frattempo in Europa si era sviluppata l'idea nazionalistica, il virus mortale per la convivenza tra lingue, storie e culture che avrebbe condotto a guerre di proporzioni mai viste e tenuto in scacco il continente.

Gli anniversari dell'autonomia

La cosiddetta "questione altoatesina" si pone concretamente all'indomani della Prima guerra mondiale, con lo smembramento del Tirolo storico e l'assegnazione di Trentino e Alto Adige al regno d'Italia. Subito si parla di autonomia. Un sogno politico e istituzionale che tramonta in pochi anni. Ecco un altro anniversario tondo nell'anno che comincia. Cent'anni fa, nel 1922, la presa di potere del fascismo con la marcia su Roma che vide anche a Bolzano un preludio ai primi di ottobre.

Tutto cambia dopo la Seconda guerra mondiale. Austria e Italia sono poste ad un tavolo e firmano un accordo che garantisce alle popolazioni altoatesine e trentine "l'esercizio di un potere legisla-

tivo ed esecutivo regionale autonomo". È l'accordo Gruber-Degasperi. Esso prevede chiaramente un'autonomia territoriale e non etnica ("le popolazioni delle zone sopramenzionate"), sia pure col chiaro intento di tutelare i diritti delle minoranze linguistiche: scuola, bilinguismo, pari diritti, circolazione e scambi transfrontalieri, riparazione dei torti. La tutela delle minoranze linguistiche diventa un principio costituzionale. È interesse di tutti che le minoranze siano tutelate.

L'Accordo trova una prima attuazione nello Statuto del 1948 che pone però il baricentro sulla regione, cosa che vanifica di fatto il peso delle minoranze. Il disagio che ne nasce viene affrontato nelle sedi istituzionali e politiche, ma dà luogo anche alla lunga e tragica stagione degli attentati. L'Austria apre una vertenza davanti alle Nazioni Unite. Dal 1961 si lavora alla riforma dello Statuto. Solo nel 1969 le varie istanze coinvolte trovano un'intesa. Quest'ultima sarà tradotta nel cosiddetto "Pacchetto" di cui fa parte lo Statuto di autonomia entrato in vigore nel 1972.

Comincia a questo punto il lungo percorso dell'attuazione. Solo nel 1992 – altro anniversario tondo per questo 2022 – l'Austria, con la "quietanza liberatoria" dichiara di fronte all'ONU che il caso è chiuso.

Lingue e culture sono ricchezza

Se la questione possa essere chiusa una volta per tutte è una domanda che lasciamo in sospeso. Ci sono cose a cui è necessario lavorare giorno per giorno. Vanno coltivate. Necessitano di continua cura e vigilanza. Il trentennio seguito al 1992 ha evidenziato pregi e difetti delle norme e soprattutto i limiti e le potenzialità di chi è chiamato ad attuarle.

È maturata anche l'idea che la presenza di diverse lingue e culture sia una ricchezza piuttosto che un peso, un problema. E l'idea di una responsabilità comune, espressa anche – per lo meno a parole (ma è già molto) – dal Sinodo diocesano: "Nell'ottica del bene comune, siamo tutti responsabili di tutti. Nelle comunità cristiane i membri di un gruppo linguistico sono corresponsabili anche per i membri di altri gruppi linguistici. Tutti coloro che sono attivi nella pastorale curano in modo particolare questo aspetto" (n. 58). "Ricerchiamo percorsi unitari, pur nel rispetto delle diversità. Apposite regole garantiscono la pari dignità e la corresponsabilità delle diverse componenti linguistiche, evitando l'appiattimento sull'una o l'altra tradizione" (n. 59).

Paolo Valente, è giornalista e direttore della Caritas diocesana



Non solo il paesaggio idilliaco: la diversità di lingue e culture contribuisce a un Alto Adige pacificato e responsabile

Silla, il mago della radio

Trent'anni di volontariato su 84 di età portati ... alla grande! È il bel record raggiunto da Silla Scanavacca, record premiato con un riconoscimento ufficiale da parte del vescovo Ivo Muser. A dicembre la "famiglia" dei volontari di RSF-inBlu si è stretta con affetto, amicizia, stima e gratitudine attorno a questo

inestimabile e infaticabile amico che – sin dai tempi in cui Radio Sacra Famiglia era l'emittente parrocchiale voluta da don Ercole Pasqualotto – ha messo a disposizione le sue abilità e competenze acquisite in 35 anni da "tecnico RAI di alta frequenza" per l'emittente che poi è diventata diocesana.



Il grazie della Diocesi a Silla Scanavacca: da sinistra, il presidente di RSF Vincenzo Cavalluzzi, il vescovo Muser, Silla con la figlia, il vicario generale Eugen Runggaldier

In un semplice incontro, caratterizzato da allegria e ricordi di Silla e dei presenti, il Presidente della radio, Vincenzo Cavalluzzi, ha ricordato che "i volontari non sono remunerati. Non perché non valgono nulla, ma perché sono INESTIMABILI" e il Vescovo ha sottolineato che numerose persone gli hanno sempre parlato molto bene del festeggiato. Cordialità, ascolto, affabilità, passione per il proprio lavoro, tenacia e determinazione hanno sempre reso ancor più apprezzabile la sua enorme competenza. Non poteva mancare il ricordo della storica auto, una 'Panda bianca' messa a disposizione dalla radio, con cui Silla ha raggiunto le località e le persone che avevano bisogno del suo intervento tecnico e ... fraterno!

Oltre all'equipe di RSF, anche IL SEGNO si unisce al ringraziamento per questi anni di fedeltà gioiosa dell'inestimabile Silla, che ha spesso ripetuto quanto il suo servizio di volontario in radio sia stato una "ragione di vita" nel non facile passaggio dall'attività lavorativa al periodo della pensione!

Sinodo, si allunga la fase diocesana

Come noto, il Sinodo dei vescovi 2021-2023 è un processo congiunto della Chiesa cattolica che coinvolge tutte le diocesi del mondo. Nella Chiesa di Bolzano-Bressanone la fase diocesana si è aperta lo scorso 17 ottobre e da allora hanno avuto luogo due giornate sinodali, una online e una offline. Ora le scadenze per i lavori del Sinodo nel-

le singole Conferenze Episcopali sono state prolungate. La CEI ha concordato sulla data del 30 aprile 2022 come termine ultimo per la conclusione della fase diocesana in Italia, scadenza che apre nuove possibilità per ulteriori passi nella diocesi di Bolzano-Bressanone. A livello locale è pertanto previsto il coinvolgimento dei Consigli pastorali

parrocchiali, delle commissioni e degli organismi diocesani così come una Giornata sinodale dei giovani, che avrà luogo online il prossimo 8 marzo.

Corso per distribuire la Comunione

Per i nuovi ministri straordinari della comunione l'Ufficio pastorale offre una formazione, che consiste di due moduli del Percorso diocesano di formazione: il primo, della durata di una giornata, ha per tema celebrare e vivere la liturgia; il secondo (una serata o una mezza giornata) riguarda la distribuzione della Comunione durante la Santa Messa. Dopo aver partecipato ai due moduli, tutti i partecipanti riceveranno

un incarico da parte della Curia vescovile della durata di 5 anni per distribuire la Comunione durante la Santa Messa. Le persone interessate a frequentare il corso formativo devono essere iscritte dal parroco o incaricato pastorale competente, previo assenso del Consiglio pastorale parrocchiale. La formazione in lingua italiana inizia il 29 gennaio a Merano, relatore don Massimiliano de Franceschi.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVIII – Numero 1 – Gennaio 2022
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 2 febbraio 2022

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.